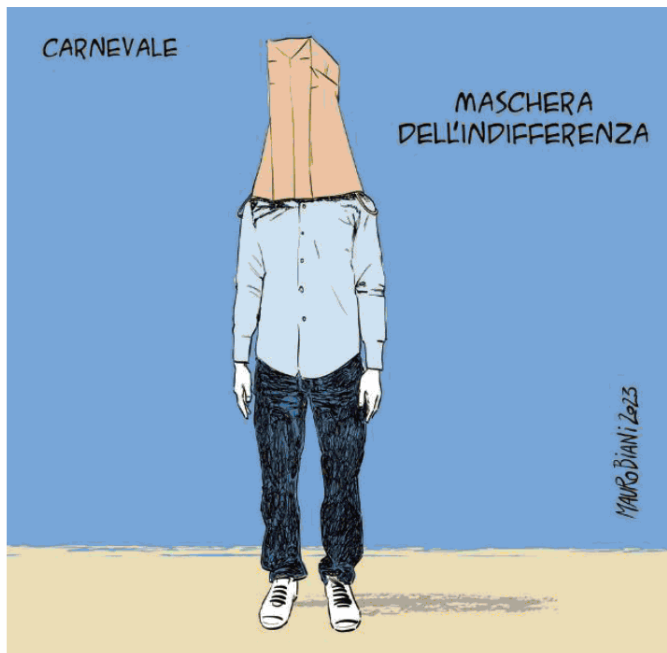


TAGLIO ALTO

MAURO BIANI



BIORITMI

CLAUDIA ARLETTI
bioritmi@repubblica.it

SCRIVERE DAL CARCERE SENZA AVERE LA CARCERITE

Che brutta malattia la *carcerite*: ti fa parlare solo di quello che succede nelle celle, di cosa si mangia o si mangerà, di cosa si farà dopo. Per fortuna non ce ne è traccia nel libretto *Salvate dai pesci. Racconti delle detenute di Rebibbia*, a cura di Mauro Corso, frutto del laboratorio di scrittura dell'associazione Ri-Scatti



La copertina di *Salvate dai pesci*, a cura di Mauro Corso (Castelvecchi, 114 pagine, 15 euro)

che si è tenuto tra ottobre 2022 e febbraio 2023. Non è successo come nei film, non è saltata fuori la scrittrice incompresa e geniale; tuttavia i pensieri delle detenute affidati alla scrittura sono genuini, duri, non per forza malinconici: «Se fossi una casa, sarei una villetta con un giardino, una casa colorata e profumata» scrive Meiza. L'italiano non sempre è perfetto, ma giustamente si è scelto di intervenire sui testi il meno possibile. Così, nel capitolo *Identità*, si legge: «Il mio nome in mussulmano

significa Sole. Mia madre mi ha messo questo nome: Semsu». Ma sentite anche questa: «La cosa bella è che associo il mio nome ad Alessandro il Grande. Nel mio piccolo, mi sento una grande».



NOI E GLI ALTRI

ANTONELLA BARINA

NELLE LAVANDERIE DI FRANCESCO C'È MOLTO CALORE

In quella che un tempo era una corsia del San Gallicano, storico ospedale dermatologico di Roma caduto in disuso, oggi c'è un gruppo di persone che chiacchiera e fa merenda, aspettando di essere chiamato. Qui si sta al caldo, si fa amicizia e ogni tanto si festeggiano perfino i compleanni, con brindisi, regali e «tanti auguri a te». Poi, dopo un po' di attesa, ciascuno va dove deve andare: può recarsi in lavanderia a riempire lavatrice e asciugatrice di coperte e abiti sporchi; può scegliere di farsi una doccia o tagliarsi i capelli dal barbiere; può puntare al guardaroba, se ha bisogno di un golf o di un giaccone...

In una sala, volontarie sorridenti, tra scaffali e appendiabiti stracolmi, propongono a tutti di scegliere il capo di vestiario preferito, perché anche in povertà estrema è bello mantenere la propria personalità. E perché siamo in una delle «Lavanderie di papa Francesco» (si chiamano così), dove persone in gravi difficoltà economiche, soprattutto senza fissa dimora, possono prendersi cura dell'igiene personale e di quella dei propri indumenti. Gratis, naturalmente. La lavanderia di Roma è stata la prima, nel 2017, poi ne sono nate a Genova, Torino e – proprio qualche giorno fa – anche a Napoli. Tutte gestite dalla Comunità di Sant'Egidio. Tutte rifornite di detersivi, saponi, sciampi e rasoi dalla Procter&Gamble, gigante dell'igiene, che ha avuto l'idea di offrire anche il servizio di lava-asciuga perché la maggior parte delle docce per senzatetto, a partire da quelle volute dal Papa sotto il colonnato di San Pietro, consentono di lavarsi, sì, ma non di lavare gli indumenti.

Ed ecco qui il valore aggiunto: dare a chi possiede solo l'abito che indossa la possibilità di curare la sua piccola proprietà. Provvedendo a un bisogno concreto, ma anche restituendo dignità.



Una delle Lavanderie della comunità di Sant'Egidio con lavatrici e asciugatrici